



validità. Perciò reagisco e prego anche quando non ne sento né bisogno né voglia (V.).

La preghiera, la mia preghiera, è un fatto tutto mio, non legato a motivi particolari o, peggio ancora, a richieste (Gen.).

Per trovarlo e trovare fede, quiete,

per chiedergli delle grazie per situazioni disperate (Enrica).

E' rispondere ad un bisogno di entrare in relazione; è desiderio di stabilire un contatto con colui che mi ama e amo... (Liliana).

Sì, perché a volte gli devo svelare qualcosa (S., 11 anni).

Dal momento che ha posto in me lo Spirito Santo, è lui che in me prega: Abbà, Padre (M. Grazia).

Per rafforzare sempre più il legame che mi unisce a Lui; per capire ed accettare il suo disegno su di me (Giovanni).

Se non pregassi, sarei una carogna (Domenico).

Prego perché ho bisogno di Dio, per essere consolata, illuminata e guidata da Lui. Prego per comunicare a Dio la mia storia, ed avere certezza solo in Lui (Margherita).

Quando ho paura; non mi piacciono le litanie (Lolly).

E' dialogare con il Padre mio (C.L.).

Appena sveglio e prima di addormentarmi, viene quasi da sé. Anni fa, mi ero organizzato spazi obbligati di preghiera con salmi, letture della bibbia e altro. Alla lunga si rivelò una forzatura e, per un certo tempo, è sparita dalla mia vita ogni forma di preghiera. Poi, pian piano, è cominciato a ricomparire qualche «Padre Nostro», che con grande spontaneità ha aperto questo spazio, ormai irrinunciabile per me, all'inizio e alla fine della giornata (Paolo).

Breviario e zappa

gere nella loro vita, ritmi, orari, lavori, fatiche, speranze, feste. Scegliere i poveri è incarnarsi, farsi concretezza.

E' in questo processo che si scopre il significato di Dio presente nel popolo, tra i poveri. La vita si essenzializza, si fa sostanziosa: si perde poco a poco il gusto delle distinzioni, delle chiarezze logiche, del di fuori,

del trascendente in quanto distinto dal concreto.

Così si diventa contemplativi, si vive la vita e la si assapora nei suoi momenti importanti, scoprendovi quanto di amore, di sacrificio, di donazione, essa ha; cioè si scopre Dio.

Perché è l'esperienza di condivisione, attraverso il lavoro, che ci fa contemplativi; e si perde il gusto della

Carissimi amici, approfitto della possibilità che mi concedete e cerco di frugare tra realtà più che fare delle «riflessioni su...».

Preferisco infatti comunicare quello che ho vissuto nella mia esperienza di prete contadino per 13 anni nel Nordest del Brasile in un piccolo paese, piccolo davvero, chiamato Pimenteiros.

Le riflessioni vissute giorno per giorno e che vi sto inviando, arrivano da là. Come se avessi sentito o percepito, appena appena, la profondità con cui i contadini del Nordest vivono il loro rapporto con Dio.

Fatene quel che volete; per me è stato importante rifare questo itinerario di vita quotidiana tra una zappata e l'altra.

Scegliere i poveri, o meglio lasciarsi scegliere da loro, lasciarsi coinvol-



Per bisogno, per necessità o semplicemente per ringraziarlo (preferisco cantare o suonare una canzone in chiesa) (L.).

Pregare è pensare a Lui, rimanere in contatto con Lui ricordargli le smisurate promesse che ci ha fatto (Gino).

«Perché prego?» La risposta a questa domanda è per me più o meno la stessa che darei alle domande «perché dormi?» oppure «perché mangi?» (H.).

Mi capita abbastanza di parlare con Lui per confessarmi (F., 9 anni).

Mi capita di parlare con Lui quando prego, perché mi sento una parte del suo corpo (A., 9 anni).

No, non mi capita di parlare con Dio (E., 8 anni).

3. Cosa dovrebbe succedere per farti pregare di più?

Cosa dovrebbe succedere per farmi pregare di più? Non lo so. Ho cercato tante esperienze spirituali, ho provato tante volte ad essere costante (Enrica).



Niente (G.).

Una grande preoccupazione (M. Grazia).

Cambiarmi il cuore (V.).

Bisognerebbe che io avessi molti pensieri, anzi non so, forse che io morissi (B., 10 anni).

Dovrei solo pregare di più (Silverio).

Ho sempre bisogno di una guida e di un gruppo (Luciano).

Rassegnarmi alla mia situazione (Jolanda).

Dovrei sentirmelo (Beatrice).

Una disperazione maggiore (Lorenzo).

Non prego quando il peso delle cose sensibili oppure il peso delle affettività disordinate mi opprimono, e così spengono il desiderio di Dio. In conclusione, dovrebbe crescere di più il desiderio (ma vale anche la volontà) (Maria Rosa).

Cosa dovrebbe succedere per farmi parlare più con Lui? Niente, perché Lui ha già fatto anche troppo (A.B., 11 anni).

Che mi accorga della mia ignoranza (Angelo).

Sentire la sua presenza su di me (Liliana C.).

Un aumento della mia fiducia (Luciano).

Non so cosa dovrebbe capitarmi. Certamente prego di più, se sono più in difficoltà (Luciano).

O che Lui si avvicini di più a me, o io a Lui (Marcello).

Accorgermi di non aver sufficien-

preghiera come momento a sé, si contempla, si rimugina, si assapora il lavoro, gli incontri, i volti, la gente.

E' esperienza dolcissima, dove il cuore umano, le lotte umane, il lavoro e il sudore, diventano voce, presenza, segno. Così quando al mattino presto mi lascio prendere dal silenzio, carico di fatti, di persone, finisco per intravedere poco a poco e poi assaporare pienamente l'amore di Dio.

Ed anche la preghiera dei salmi diventa celebrazione del cammino della gente tra la quale mi trovo a convivere; il gratuito della relazione con il Signore lo scopro nella disciplina dura a cui chiama la convivenza coi poveri.

La vita coi poveri ci converte anche nei contenuti della nostra preghiera, si esce dallo psicologismo, si attua una conversione profonda, che è anche la più dolorosa: essere fratelli, sorelle, sposo, sposa, non più per legami di carne, ma per legami di fede e nella pratica del progetto di una società giusta.

La preghiera diventa memoria di storia di salvezza del popolo tra cui vivo, storia di dolore, di liberazione e di speranza.

Così scegliere i poveri diventa li-

berazione: da problemi psicologici a problemi collettivi, si impara a vedere il progetto di liberazione, di salvezza di un popolo, come il contenuto fondamentale della nostra preghiera.

Dio assume la storia del suo popolo, fa alleanza col suo popolo, col popolo cioè che lo ascolta. E' alleanza quindi, lotta insieme, contro un nemico comune.

Abbiamo intimizzato Dio, reso anche i salmi «preghiera dell'anima nella sua intimità con Dio», mentre invece sono nati dentro una lotta. Una lotta di liberazione, di esodo e di conquista, di vittoria ma anche di «Massa e Meriba», cioè di rifiuto del cammino lento, voglia di «vitelli d'oro», di soluzioni magiche.

E tutto questo è rapporto di fede, cioè si appoggia su di una esperienza del passato: «credo perché ho sperimentato che lui è vero».

Siamo invitati a imparare a pregare i salmi con contenuti di popolo, togliere l'intimismo, e a pregarli, anche da soli, ma da veri «sacerdoti», cioè dentro tutta la vita e la storia di un popolo.

Mi pare importante che il momento di preghiera non diventi la nostra professione, il nostro modo di vivere

la giornata. Credo che, se così fosse, si toglierebbe la gratuità dell'incontro con Dio, e quindi anche la nostra testimonianza perderebbe di valore.

La mia professione è di essere uomo, e quindi di mantenermi col sudore della fronte come gli altri uomini, e quindi di lavorare...; poi gratuitamente, nel tempo e nello spazio, mi dedico al Signore.

Vorrei sottolineare questo: è un cammino che ho fatto, ma mi pare fondamentale; lo ritengo la mia salvezza, la mia freschezza del pregare. Da quando cioè guadagno la vita col sudore della fronte, con la sofferenza del lavoro duro, manuale o non, capisco sempre di più che la preghiera è gratuita è nella misura della mia fede. Non è il pregare che dà la misura della mia fede, ma la mia fede dentro le situazioni concrete del lavoro e della vita dà la misura della mia preghiera.

Le preghiere più belle sono quelle spontanee che mi vengono nei momenti duri di condivisione della vita della gente...: il breviario diventa allora anche più concreto, e anche per me, come per molti, è una riscoperta.

Sandro Spinelli